

Verbali delle sedute

SEZIONE I — SCIENTIFICA

Sottosezione A

STORIA, ARCHEOLOGIA E SCIENZE COMPLEMENTARI

Presidente: prof. LUIGI PERNIER - *Segretario:* dott. DORO LEVI

Seduta pomeridiana del 28 Aprile 1926

Il problema delle origini - Problemi d'arte

Aperta la seduta alle ore 15, il Presidente della Sezione I.^a A., prof. LUIGI PERNIER, ringraziati i collaboratori della sezione e tutti gli intervenuti, propone quale Presidente della seduta il prof. PERICLE DUCATI. La proposta è accettata a unanimità.

Quindi il prof. UGO ANTONIELLI svolge la sua comunicazione sul tema: « *Il problema dell'età enea nell'Italia centrale* », ecc., (1) ribadendo e portando nuove conferme alle idee esposte la mattina nella conferenza dal prof. Pareti sull'unità di razza degli Etruschi coi Villanoviani; ma differendo dal Pareti per la discendenza dei Terramaricoli ch'egli non crede sia raccolta dai soli Etruschi ma dagli Italici tutti.

Dimostra poi come in Etruria, e in tutta l'Italia centrale, non esista una vera e propria civiltà del bronzo: lacuna veramente impressionante. Egli ritiene che il fatto vada accomunato, per ottenere una spiegazione plausibile, a quello delle

(1) Non si dà che un breve cenno delle comunicazioni che a cura del Comitato sono state pubblicate integralmente in altre riviste.

vicende e della commistione dei due riti funebri nell'età seguente del ferro, incinerazione e inumazione. Illustra questo punto, affermando che la civiltà italica, e anche l'*etrusca*, è il prodotto di una grande fusione; quella dei due strati etnici, il neo-eneolitico inumante e il terramaricolo-italico incineratore. I vivi rapporti commerciali d'oltremare darebbero alla civiltà etrusca quegli aspetti che altri considerano prova di etnogenesi straniera.

Posta in discussione dal presidente la comunicazione dell'Antonielli, il prof. ALDOBRANDINO MOCHI contesta in poche parole lo iato dell'età enea, sostenendo che almeno una importante stazione del bronzo nell'Italia Centrale è conosciuta, cioè quella della *grotta di S. Francesco a Titignano* (Orvieto), e chiedendo se la mancanza di altri documenti più numerosi non sia, invece che una lacuna culturale, una lacuna di trovamento.

Il prof. FEDERIGO VON DUHN coglie l'occasione della comunicazione dell'Antonielli, per attirare l'attenzione degli studiosi italiani su di un fatto che potrebbe essere intimamente collegato colla mancanza di trovamenti riguardanti l'età del bronzo nell'Italia Centrale, verso il 1000 a. c., fatto studiato recentemente in Svezia e in Germania, cioè l'inasprimento di clima dell'epoca post-glaciale.

Fra gli studiosi tedeschi, il Reininger di Baviera constatò come per tale ragione molti luoghi fin allora abitati, per le cause atmosferiche sopra accennate, dovettero essere abbandonati. A Heidelberg i naturalisti hanno accertato che tale fenomeno dovette manifestarsi anche al Sud delle Alpi, e il più rinomato geografo tedesco vivente, il Penck di Berlino, da sè stesso arrivò all'ipotesi che esso rese inabitabili le stazioni italiche dell'epoca del bronzo.

Il prof. GIOVANNI NEGRI ammette che le ricerche compiute dagli studiosi di lingua tedesca e anche da Svedesi, specialmente in questi ultimi tempi, utilizzando l'analisi delle torbe di numerose torbiere, hanno portato molta luce sulle oscillazioni dei climi e sulle corrispondenti variazioni d'estensione e di composizione dei boschi in dipendenza dalle oscillazioni climatiche che hanno accompagnato la chiusura delle ultime fasi glaciali. Fra i più recenti di questi studiosi si possono citare come più autorevoli il Rudolf di Praga e l'Eckart di Stoccolma. È or-

mai pacificamente ammesso però che queste oscillazioni si chiudono presso a poco in coincidenza della chiusura del paleolitico, cosicchè le loro conseguenze non sembra possano essere utilizzate nè su un versante nè sull'altro delle Alpi per spiegare spostamenti o migrazioni di popoli.

ANTONIELLI: accetta questo punto di vista del prof. Negri.

Non essendo presente il dott. UBALDO FORMENTINI e non potendo quindi essere svolta la sua comunicazione su « *Le statue-stele della Lunigiana in rapporto con i problemi villanoviano ed etrusco* », si passa poi alla lettura riassuntiva della comunicazione del prof. EDUARDO FROSINI: « *La stirpe, notizie generali sugli Etruschi* ». Con essa l'A. nega l'origine Indo-Germanica degli Etruschi, come nega quella celtica, quella biblica, quella greco-asiatica, egizia, fenicia, ecc., sostenendo che la stirpe etrusca è autoctona, ed è la Madre-razza bianca, che la civiltà mediterranea è civiltà etrusca, e che quindi non è possibile concepire civiltà bianca senza la civiltà etrusca. La stirpe etrusca è la Madre razza, quindi, di tutti gl'Italici, non è una stirpe, ma è la stirpe. Vengono passate in rivista e confutate tutte le teorie contrarie, tenendo conto delle principali, e delle loro imitazioni moderne.

Il Frosini poi propone la costituzione di un *Istituto Nazionale di Etruscologia*.

Si passa in seguito al secondo gruppo di comunicazioni, riguardanti l'Arte figurata, incominciando da quella del prof. ALESSANDRO DEL VITA: « *Osservazioni sulla tecnologia del bucchero* ». Il Del Vita accetta in parte le esperienze del Mac Iver sulla composizione dei vasi d'impasto, scostandosi però per quanto riguarda il bucchero etrusco vero e proprio, per il quale dimostra — adducendo prove tecniche ed esperimenti personali — che il materiale impiegato era un'argilla contenente minerale di manganese, oppure argilla povera mescolata intenzionalmente col manganese stesso. Con tali elementi egli ha potuto ottenere dei vasi d'impasto perfettamente simile all'antico bucchero. Gli antichi hanno trovato inizialmente tali argille a Rapolano, tra strato e strato di travertino.

L'arch. DOMENICO MIRRI conferma che anche attualmente gli stovigliai di Cortona e di Arezzo usano tale minerale per la coloritura nera delle loro stoviglie.

La prof. LORENZINA CESANO svolge poi la sua comunicazione sui « *Tipi monetali etruschi* » che è un saggio di un suo lavoro più esteso, tentando di portare una sistemazione nei rari e pure assai vari tipi monetali etruschi, di cui cerca di dimostrare la provenienza e la causa della coniazione.

Il prof. SERAFINO RICCI plaude all'impresa della prof. Cesano, affermando che la numismatica potrà apportare molta luce anche nei campi concomitanti dell'archeologia e della storia.

Il SEGRETARIO annunzia l'assenza — per ragioni di salute — della Sig.na AMY A. BERNARDY, e riassume brevemente l'argomento della comunicazione « *I monumenti etruschi nel Museo di New York* ».

Si svolge quindi la lettura dell'ultima comunicazione del prof. GIUSEPPE CULTRERA: « *Arte Italica e limiti della questione etrusca* ». Il Cultrera crede all'immigrazione degli Etruschi dall'Oriente, ma asserisce che essi erano un piccolo nucleo di invasori che presto si sono assimilati nel complesso della civiltà italica del popolo vinto, conservando di proprio soltanto il nome e la lingua. L'invasione etrusca è causa indiretta dell'arte orientalizzante, perchè l'invasione dei vincitori ha aperto i mercati tirreni ai commerci con l'Oriente. Con la propagazione del latino, dopo le vittorie romane, anche la lingua etrusca gradatamente scompare, e la civiltà italica degli Etruschi trova la sua naturale evoluzione, e non una sopraffazione, nell'arte di Roma.

Alle ore 17,30 si apre la discussione sui tre temi predisposti dalla Presidenza e annunziati nel programma: 1.° *I Monumenti archeologici dell'Etruria in confronto con le altre civiltà della penisola, ed il problema delle origini.*

2.° *I criteri per distinguere i prodotti dell'arte etrusca dai prodotti importati dal commercio.*

3.° *Quali siano le sopravvivenze della civiltà etrusca nella cultura romana.*

PARETI: Muove obiezioni alle affermazioni del Cultrera sull'inesistenza di una letteratura etrusca. Per la commedia, ne dimostrano al contrario l'esistenza diversi termini stessi del teatro, come *scaena* latino, che mal si fa derivare da $\sigma\kappa\eta\nu\acute{\eta}$ greco senza un intermedio in-ai (a somiglianza di *Persifnai* etr. da *Persephone*) come *persona* va connesso con etr. *fersu*, come

istrio è nome etrusco, e *Fescennini* vengono da *Fescennio*. Esisteva poi tanto una tradizione letteraria etrusca, che Claudio, valendosi degli storici etruschi, scriveva venti libri di *Tyrrhenica* al principio dell'Impero. Per la tradizione religiosa, non è il caso di ricordare tutta la produzione rituale etrusca. Egli ignora che tutta l'epigrafia etrusca sia di epitaffi, e si domanda se fra le 9000 iscrizioni etrusche qualcuna non possa avere carattere letterario. Venendo all'epica romana, forse esisteva in origine, ma ai tempi di Catone non esisteva più: « *utinam extarent illa carmina.....* »; invece la leggenda di Mastarna a Vulci ispirava i pittori secoli prima che sorgesse una storiografia a Roma. È adunque falso che non sia esistita una letteratura degli Etruschi, ed è falso che si tratti di un piccolo gruppo di invasori, i quali avrebbero talmente imposta la loro lingua che, mentre in tutti i paesi periferici in cui dominò politicamente, troviamo iscrizioni allogene, falische, picene, osche, liguri, latine, solo in Etruria e nella media Padana non si riesce a trovare una parola di un solo testo che non sia etrusco, fino alla caduta della libertà di quel popolo.

ANTONIELLI: Plaude al calore con cui Pareti ha affermato la coscienza d'un patrimonio letterario italico, coscienza che Roma stessa ha ritrovato, dopo quel fenomeno di debolezza umana che l'ha fatta guardare troppo all'Oriente e alla Grecia, con le parole di Orazio: « Altri cantarono Mitilene e Lesbo,... io le glorie avite! »

CULTRERA: Chiede come si possa spiegare la sparizione della lingua etrusca.

PARETI: Nel modo in cui si deve spiegare la sparizione di nove decimi delle antiche lingue, degli Ittiti, dei Lidi, etc., di tutti i paesi dove è stato un popolo dominatore successivo.

CULTRERA: Ma gli Etruschi, così potenti, come a un tratto scomparvero?

PARETI: Perchè agli Etruschi dominatori prima e poi vinti, si è sovrapposto un popolo dominatore, che impose la propria lingua come gli Etruschi avevano imposto la propria.

Il prof. GIORGIO PASQUALI: Osserva che *συνή* non poteva dare altro che *skena* senza passare per l'etrusco; per *galene*, si trova pure *Glaina*. Ma da questo a postulare l'antichissima scienza

italica ci corre, perchè tutte le parole citate dal Pareti sono eccezioni: *comoedia*, *persona*, sono in ultima analisi parole greche, quindi non è il luogo di staccare la Grecia dall'Etruria, perchè spesso è un influsso greco tramandato attraverso all'Etruria.

NOGARA: Comprende come Cultrera sia stato affascinato dalla sua idea della sovrapposizione di un piccolo nucleo di guerrieri, e per essa abbia un po' distorto e stiracchiato gli argomenti. Sappiamo però dagli scrittori latini della fine della Repubblica, Cicerone, Catone, ecc., che esistevano libri etruschi, non solo rituali, ma di storia, drammi, commedie, e che sono andati perduti perchè erano tradotti, come i libri aruspici: questo ha determinato la perdita degli originali. In quanto alla scomparsa degli Etruschi, essi non sono scomparsi, si sono infiltrati, come un fiume che esce e straripa. Perchè il toscano odierno è il linguaggio neolatino più fedele di tutti alla madre lingua? Perchè è lingua degli Italici. Ma che cosa questi Italici hanno lasciato in Etruria? C'è un solo documento che esista? No, tutto è etrusco: è, come diceva il vecchio Passeri, una « *varia indoles dialecti* » di tutti i parlari italici. Perciò si è confuso ed è scomparso.

PRESIDENTE: Richiama l'assemblea sul carattere archeologico ed artistico che deve avere l'attuale discussione.

PARETI: Vuol partire da un periodo molto antico di archeologia, dal problema se i discendenti dei Palafitticoli possono essere identificati con gli Italici. Chiede che si discuta una delle teorie del Pigorini e dei suoi allievi, se sia possibile identificare un popolo che si afferma nella zona dei laghi della Svizzera e dell'Alta Italia col neolitico puro, con un altro popolo che prima di distinguersi dal suo capostipite linguistico come italico conosceva il rame.

ANTONIELLI: crede che Pareti intenda che gli Italici siano gli eneolitici che portano il rame. Egli ritiene che bisogna andare molto cauti nell'usare la parola « Italici ». Noi dobbiamo distinguere i Palafitticoli dai Terramaricoli, come Pigorini ha dimostrato; ma, pure essendo queste genti due ondate successive di uno stesso popolo, il punto d'origine è molto lontano: allora vediamo i Palafitticoli essere neolitici e poi eneolitici, e poi abbiamo la vera invasione del popolo che intonerà la civiltà italica

in un modo unico, il Terramaricolo, che scende non solo col rame, ma anche col bronzo fuso.

PARETI: Non crede. Egli sostiene che, prima di tutto, il Pigorini distingue due sezioni di Palafitticoli, di cui collega coi Terramaricoli i Palafitticoli orientali: distinzione forse erronea, perchè le differenze sono tarde e non possono dimostrarsi per il periodo primitivo. Per questa parte anche il De Sanctis ha già tentato di obbiettare al Pigorini, riferendo le differenze da una parte al contatto coi Liguri, dall'altra con un popolo di più larga mente, il popolo che venne con l'eneolitico, cioè gli Italici. Perciò egli crede dimostrabile la tesi che i Terramaricoli siano parte dei discendenti dei Palafitticoli.

ANTONIELLI: Pigorini dice che essi sono parenti, cugini. Del resto le idee del Pigorini, oltre a essere sante come quelle di tutti gli studiosi di genio, sono state singolarmente confermate dagli scavi, ultimi quelli di Anzio.

PARETI: Crede Antonielli di poter distinguere nella Sicilia, dal primo periodo siculo in poi un momento in cui ci sia uno iato culturale, sì da poter fissare l'arrivo d'un popolo nuovo? Per gli scavi dell'Orsi non si vede alcuno iato, e l'Orsi non ci crede, perchè egli stesso ha pubblicato tutti i periodi di transizione tra un periodo siculo e il successivo. Con l'ultimo Siculo, arriviamo all'epoca storica in cui nell'Isola sono già stanziate le colonie greche. I Greci hanno trovato nella Sicilia orientale e media una popolazione che conosciamo dalle sue epigrafi e dalle glosse, la popolazione « italiana » dei Siculi-Sicani; se dunque a partire dal primo siculo eneolitico, che ha una facies culturale come quella dell'Italia meridionale e poi se ne differenzia e che seguiamo fino al periodo greco, non è possibile far giungere gli « Italici », essi devono essere venuti proprio coll'eneolitico: aveva ragione il Colini a raccogliere il materiale eneolitico italiano perchè abbiamo la prova che i Siciliani e quindi a fortiori gli altri Italici della penisola erano proprio arrivati alle loro sedi con l'eneolitico.

ANTONIELLI: E il rito funebre? Dal cadavere rannicchiato alle ceneri?

PARETI: Ma il rito funebre a incinerazione è etrusco.

ANTONIELLI: Ma si possono chiamare Italici già i neolitici?

PARETI: Anzi, lì è la prova che in origine gli Italici erano precisamente una nazione, e Antonielli, seguace della teoria che i popoli eneolitici non possono aver avuto un rito misto, non dovrebbe confondere gli Italici inumatori coi Palafitticoli crematori. Quando a Roma ancora in piena epoca classica troviamo nel rituale delle persistenze di un sistema inumatore, vediamo che il popolo romano che ha accettata la cremazione, ricorda in qualcosa l'antico sistema originario. Dunque appunto credendo che gli Italici erano inumatori, non si possono identificare con i crematori: siccome i Palafitticoli vengono in Italia con la pura cremazione, non possono essere « Italici ».

Il prof. GOFFREDO BENDINELLI osserva che secondo il suo punto di vista, il problema etrusco finora è stato trattato unilateralmente: la questione etnologica viene trattata da etnologi, da storici e da antropologi, quella linguistica da linguisti e glottologi, ecc., questioni in cui l'archeologia un poco è estranea. Ma la questione etrusca è archeologica.

PARETI e ANTONIELLI interrompono, negando queste affermazioni.

BENDINELLI: Il concetto di cui la maggior parte del Congresso è animato, che cioè la questione etrusca sia stata avvolta, e sia destinata a rimanere per l'avvenire, nel mistero, è un concetto sbagliato: perchè c'è il punto di vista archeologico. Il mondo etrusco ha fornito agli scavatori da un secolo a ora una quantità di dati di ogni genere, che soltanto non sono stati sufficientemente studiati. Benchè ci siano dei punti interrogativi che assai appassionano, come quello delle origini, in cui però gli archeologi non possono essere i soli a dare la loro parola, se studiamo soltanto il materiale, veniamo alla conclusione che del mondo etrusco si sa più di quanto si credeva; il mistero è apparente; se il linguaggio è oscuro, il mondo etrusco è molto ben conosciuto in fondo; è più conosciuto che quello dei Liguri, dei Piceni, di tanti altri dell'Italia antica. E che cosa possiamo dire della lingua delle stele di Novilara? Il « popolo misterioso » è un modo di dire che ci conduce fuori di strada.

Un'altra questione è quella dei limiti dell'Etruria: si crede in generale, falsamente, che siano quelli della Toscana odierna. La civiltà etrusca invece ha informato di sè quasi tutta l'Italia, a partire da Cuma in su; se vogliamo approfondire questo problema, dobbiamo prendere in considerazione tutto il materiale archeologico, non solo della Toscana, ma arrivando almeno sino a Praeneste. Dal punto di vista cronologico, v'è un altro pregiudizio corrente da sventare: si dice che a un certo punto finisce l'Etruria e comincia Roma, che l'arte etrusca ha almeno un indirizzo del tutto nuovo. Se allarghiamo il concetto di etrusco da Praeneste fino alla vallata padana, anche dal punto di vista cronologico il popolo etrusco non finisce così presto, ma a poco a poco ha amalgamato anche l'elemento romano, in modo che la civiltà romana è una continuazione della civiltà etrusca.

RICCI: Pur dando lode al Comitato per avere ben distinto i tre problemi fondamentali sull'arte etrusca, crede che del primo e del terzo non si possa discutere esaurientemente senza lunga riflessione.

PARETI: Pensa che a un Convegno Etrusco gli etruscologi debbono esser venuti ben preparati. Obietta poi al Bendinelli che i soli dati archeologici non sono sufficienti a risolvere il problema etrusco, e che gli storici hanno diritto di tentare di risolverlo invocando tutte le altre argomentazioni di natura diversa.

Il PRESIDENTE poi richiama nuovamente i congressisti a trattare sui soggetti di carattere essenzialmente archeologico proposti per la seduta odierna, rimandando la trattazione della questione etrusca nel suo complesso alla seduta del 29 aprile.

Dopo un breve dibattito sulla natura di tali soggetti tra PARETI, DUCATI, PASQUALI e MINTO, ANTONIELLI fa osservare che anche gli archeologi, quando trattano di problemi generali, smessa l'indagine minuta dei singoli oggetti, sanno indossare l'abito di storici.

Non essendovi altre comunicazioni sui soggetti speciali della giornata, alle 18,10 il PRESIDENTE chiude la seduta, rimandando la discussione al pomeriggio seguente.

Seduta pomeridiana del 29 Aprile

Problemi di religione ed affini

Si apre la seduta alle ore 15,15, sotto la presidenza del prof. RAFFAELE PETTAZZONI, che dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, inizia subito la lettura della sua comunicazione: «*Sul carattere extra-italico della divinazione etrusca (contributi storico-religiosi e metodologici allo studio della religione degli Etruschi)*», insistendo soprattutto sulla somiglianza dell'extispicio etrusco con quello babilonese, e sulla corrispondenza del fegato in bronzo di Piacenza coi modelli di fegato in terracotta rinvenuti in Babilonia.

PARETI: Per la prima parte dell'esposizione del Pettazzoni è d'accordo, finchè cioè dimostra che ci sono forme di extispicio in tutto il mondo antico e moderno: egli stesso aveva raccolto il materiale anche per il Perù, ma deve aggiungere che ci sono molte notizie antiche e moderne da cui risulta l'importanza specialissima del fegato fra tutti i visceri: tra i Greci, l'importanza è accennata ad es. nel *Prometeo* di ESCHILO e nello scoliaste di ARISTOFANE; un alto concetto dell'epatoscopia esiste presso gli Arabi; nel Borneo Centrale, nella festa per il nuovo anno, si scruta il fegato del maiale; nella Germania, lo stesso fegato del maiale può, in una certa posizione, avvertire della morte di qualcuno, come in Serbia può dire se entro l'anno nascerà un figlio. L'arte divinatoria di ogni popolo ha sempre avuto bisogno di modelli per lo studio, l'extispicio d'una volta come l'odierna chiromanzia.

Il Blecker nel «*de extispicio capita tria*», dimostra la differenza tra il mondo etrusco, dove non c'è che l'extispicio ovino, e quello dei Babilonesi, che ispezionano anche le rane. Il «*modello in sè*» di Piacenza e quello caldeo non hanno punti di contatto se non nella forma anatomica del fegato, tutto il resto è diverso. Il fegato etrusco ha tutto intorno sull'orlo un cerchio di nomi; su uno dei lobi v'è una serie di altri nomi distribuiti a raggiera come entro a una ruota; altri nomi sono sotto la parte piramidale del fegato sul lobo destro; nella parte inferiore vi sono soltanto due nomi. Invece in quello babilonese vi sono linee dall'alto in basso e da sinistra a

destra, esso non corrisponde dal punto di vista delle suddivisioni geometriche, e le iscrizioni sono anche nella parte inferiore. Le iscrizioni del fegato etrusco sono nomi di divinità, invece il fegato babilonese ci dice: « il trionfo del re », « la rovina », « morirà tuo padre », dunque nell'uno sono nomi di divinità collegati con l'aruspicina, nell'altro troviamo il responso degli aruspici.

Il Pareti quindi non vede alcuna relazione, tranne nel fatto specifico dell'extispicio, che si trova presso tanti altri popoli antichi e moderni, cosicchè non può stabilire alcun rapporto genetico. Se tale rapporto esistesse, non comparirebbe solo nel rituale; dei più che settanta numi etruschi, non si può dimostrare per alcuno che sia di origine orientale. In secondo luogo abbiamo la notizia esplicita di Cicerone, che dichiara l'extispicio etrusco diverso da quello orientale, come gli Etruschi stessi dichiaravano la loro aruspicina nazionale indigena. A ogni modo il fegato di Piacenza è tardo, (III o II sec. a. C.), e se anche un rapporto con l'Oriente, con gli Ittiti per es., si potesse dimostrare per ulteriori scoprimenti, tale rapporto potrebbe essere pure mediato e tardissimo, ellenistico, quando tutto il mondo italico era pieno di religioni orientali, e pullulava di Caldei, di Magi, che dovevano anche essere sfrattati dai Romani per legge.

PETTAZZONI: Si dichiara in disaccordo sul criterio di valutazione delle analogie che ci sono: non è possibile che due popoli indipendentemente arrivino al risultato di praticare la divinazione con le viscere degli animali, e di fabbricarsi dei modelli in metallo o in terracotta dell'organo divinatorio, destinato allo studio o ad altro. Questi due fatti non si spiegano poligenisticamente.

PARETI: Abbiamo modelli consimili per arti divinatorie, diverse, per es.: in Cina, dove c'è il famoso sistema agli otto *cwa* studiati dal Puini nel volume sulle origini delle civiltà, dove ci sono modelli assai più vicini ai babilonesi, con le linee dall'alto in basso e quelle trasversali: ma anche qui si può ammettere, come per la chiromanzia di tutti i popoli, che i modelli debbano essere naturalmente più o meno simili senza connessione genetica.

PETTAZZONI: Anche la Cina è troppo pregiudicata, per

chè influenzata dai Babilonesi, per essere chiamata in testimonianza contraria. I Giapponesi antichi hanno dei libri sacri in cui è memoria di un antichissimo costume divinatorio; la divinazione originaria si praticava con l'osso scapolare di un animale, d'un bovino generalmente. Questo costume si riscontra presso le popolazioni altaiche dell'Asia Centrale, ed è uno degli elementi che concorrono, con altri elementi, come anche linguistici, per rendere più che mai probabile la provenienza asiatico-continentale di quel gruppo etnico che costituì il nucleo centrale della nazione giapponese. Anche qui abbiamo una divinazione fondata sull'utilizzazione d'una parte del corpo animale, fatto che costituisce un elemento per stabilire delle connessioni etniche da parte del popolo che lo ha applicato: sarebbe un caso molto analogo a quello della divinazione etrusca.

Il fatto che il fegato di Piacenza abbia i nomi di divinità, e le iscrizioni di quello babilonese siano di natura diversa, è un argomento a favore della sua tesi, perchè se si trattasse di identici oggetti si potrebbe pensare a una trasmissione del puro oggetto trascendente dal complesso ideale che l'oggetto contiene, invece è questa trasposizione del medesimo fatto da un'area culturale a un'altra, che sta precisamente a favore dell'opinione di rapporti genetici.

ANTONIELLI: Si occupa del problema delle origini, poichè il Pettazzoni a questo riguardo ritiene che sia maggiormente sostenibile lo stanziamento di elementi etnici in Italia. L'argomento della colonizzazione greca nell'Italia meridionale non va, perchè questa ha prodotto dei fatti con cui vediamo la presenza del nuovo popolo: Cuma pre-ellenica è diversa da quella greca; all'inumazione succede la cremazione. In Etruria abbiamo invece una continuazione, un'evoluzione. Quindi il ripetere ancora che dobbiamo riflettere sul passato il fenomeno che vediamo nell'Italia meridionale, è un dato di sostegno non solido, che dobbiamo tralasciare o ripudiare.

PETTAZZONI: Attribuisce un particolare valore all'affiorare in questo sviluppo, che l'Antonelli considera continuo ininterrotto, di una particolare abbondanza di elementi orientali; questi appartengono al complesso di elementi culturali cui appartengono gli elementi religiosi, cui appartiene il fe-

gato. Questo apparire d'un orizzonte orientalistico in Italia, e con particolare accentuazione in Etruria, è un fenomeno di sviluppo indigeno? Sono apporti; e non vi è altra maniera con cui questi apporti si possano spiegare meglio che mediante qualcuno che li abbia apportati. L'analogia coi Greci consiste in questi apporti di elementi culturali extra-italici, che avvengono in forma concreta appunto per stanziamenti di altri popoli.

Il PRESIDENTE chiude a questo punto la discussione, e si passa alla comunicazione del prof. M. FABIANI: « *L'anima etrusca* ».

Il relatore porta a conoscenza dei convenuti il risultato di un suo studio sull'arte e sulla cultura etrusca, cercando di dimostrare fra altro come lo spirito etrusco sopravviva nella cultura italiana e le dia la più specifica caratteristica, che la distingue profondamente da ogni altra cultura europea e semito-asiatica.

Quindi FROSINI riassume la sua memoria, intitolata: « *L'anima dell'Etruria: Istituzioni — Arte — Religione* ».

Premesse brevi notizie sull'espansione etrusca ed alcuni dati atti a ristabilire la cronologia Etrusca, necessari a comprendere la multiforme e prodigiosa anima dell'Etruria, studia le istituzioni, l'arte e la religione, che sono un meraviglioso sviluppo di un'idea centrale, che muove ogni attività della Stirpe.

Istituzioni, arte, religione, hanno una profonda base spirituale e cosmica e superano le vertiginose bellezze del pensiero indiano ed egiziano.

L'Etruria fu perciò maestra al mondo, come lo sarà, quando all'archeologia verrà restituito il compito di rilevare la psiche delle età scomparse e non solo di fare collezioni di escavazioni.

Roma potè divenire maestra del mondo perchè ebbe dall'Etruria le basi fondamentali dell'incivilimento. Perchè tutto quanto fu vitale in Roma fu etrusco e non greco.

Così l'Etruria è fonte di luce per lo psicologo, per il filosofo, per il moralista, come è luce per il sociologo e per lo scienziato che voglia uniformarsi alle grandi *leggi cosmiche*

che furono alla radice di ogni attività politica, religiosa, artistica dell'Etruria.

Quindi PIETRO RAVEGGI, legge la sua comunicazione sull'*Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'antica Etruria*», svolgendo tutta una serie di considerazioni e di raffronti sull'esoterismo religioso del popolo etrusco, per ricollegarlo alle tradizioni religiose orientali, e specialmente a quelle Hetee o degli Ittiti, in essenzial modo per quello che riguarda il culto dei morti e il concetto dell'immortalità dell'anima.

Essendo assente perchè ammalato il prof. RAFFAELE CORSO, il Presidente accenna come l'Autore nella sua comunicazione «*Le vecchie costumanze toscane studiate comparativamente*», dove» a sottoporre all'attenzione del Convegno alcuni interessanti documenti del Folklore, tratti dalle costituzioni sinodali.

Siccome poi la discussione, sui temi specificamente religiosi proposti dal Comitato, è stata già dibattuta in precedenza, e siccome si deve svolgere ancora nel medesimo pomeriggio la discussione di altri problemi, alle ore 17,40 si dichiara chiusa la seduta per gli argomenti della religione.

Seduta antimeridiana del 30 Aprile

Questioni di topografia

La seduta si apre alle ore 8, sotto la presidenza del prof. PERNIER. È letto e approvato il verbale della precedente seduta.

Il dott. R. BIANCHI-BANDINELLI legge la sua relazione «*Questioni generali di topografia etrusca*», cercando di fissare i criteri per rintracciare la delimitazione delle varie regioni d'Etruria in epoca etrusco-romana, e possibilmente intravedere le relazioni fra diverse regioni anche in epoca più remota.

Dopo il plauso unanime della sezione a tale relazione, il prof. NOGARA si dichiara d'accordo in quanto ha detto il relatore riguardo ai criteri epigrafici, purchè essi siano uniti ad altri criteri sussidiari: allude ai cippi colle stele, di-

versi nelle varie regioni, sia per materia, sia per tipo: caratteristici per esempio di Chiusi sono i cippi a palla schiacciata, altre forme sono speciali di Praeneste, Caere, Vulci, Bolsena, e via dicendo.

Il prof. GIUSEPPE LUGLI si associa al Nogara nelle lodi, e si augura che il lavoro preparatorio per la carta topografica d'Etruria trovi una formula definitiva di accordo con l'iniziativa della « *Forma Romani Imperii* », che egli rappresenta.

VON DUHN: Si compiace molto per il lavoro nuovo fatto dal Bandinelli col saggio di Chiusi, soprattutto per l'uso di vari colori.

LUGLI: Assicura il V. Duhn che l'Unione Accademica Nazionale ha tenuto conto anche dei vari colori, ma riducendoli al minimo possibile per questioni tecniche topografiche.

Essendo assenti i Congressisti Bendinelli, Raffaele Del Rosso e Del Vita, le loro comunicazioni sono rimandate ad altra seduta e vien data la parola al dott. MASSIMILIANO FALCIAI, il quale legge la sua comunicazione: « *Intorno ad alcuni particolari topografici dell'Arezzo etrusca* »; egli illustra quale doveva essere l'aspetto della città etrusca, mostrando per quale punto doveva passare il cardo e il decumanus. Termina mandando un saluto alla memoria del compianto Gamurrini, l'ideatore del Museo di Firenze e l'iniziatore della vecchia carta archeologica.

La sezione applaude al saluto.

Il PRESIDENTE ringrazia il dott. Falciai della sua comunicazione, e si associa a lui nell'augurio di nuovi scavi sistematici in Arezzo.

Il prof. CORRADO LAZZERI riassume il suo studio su « *La Stipe votiva alla Fonte Veneziana e l'origine di Arezzo, secondo la mente di G. F. Gamurrini* », soffermandosi soprattutto a illustrare il ricco e interessante materiale arcaico rinvenuto nella stipe nel 1869, e di cui il Gamurrini ha lasciato degli appunti.

Il PRESIDENTE ringrazia il Can. Lazzeri per la sua comunicazione sulla stipe votiva, non nota, che rientra tutta nel periodo arcaico, e che quindi ha riscontro con altre simili, per esempio, quella di Brolio; sarebbe assai interessante rac-

cogliere come in un *Corpus* tutte queste stipi votive. Al Can. Lazzeri dobbiamo anche essere grati perchè egli ha esaminato e ordinato tutte le carte e tutti i documenti lasciati dal Gammurrini, oltre al prezioso schedario. Il Ministero ha provveduto a salvaguardare tale materiale nominando una Commissione, che ordinerà e studierà i manoscritti, e farà le dovute proposte al Ministero affinchè il materiale sia assicurato alla scienza.

ANTONIELLI: Data l'importanza della stipe, poichè anche a Tivoli è stata scoperta una stipe consimile, domanda se nella parte arcaica vi siano dei vasetti di argilla grigia, a bulla, con mammelloni, ecc., di quelli che facevano credere al Pigorini la provenienza dai Terramaricoli.

LAZZERI: Non risulta con certezza al momento la presenza o meno di tale materiale.

Quindi, per rimanere in territorio aretino, è data la parola al DEL VITA, sopraggiunto, e che legge la sua comunicazione su « *L'aeropoli e le mura di Castelsecco di Arezzo* », illustrando le due cinte di città etrusche diverse che sorgono ad appena km. 1 1/2 l'una dall'altra, ed affermando che lo studio di esse può esulare dalla stretta indagine topografica per assurgere a un esame generale, atto a stabilire forse i rapporti fra Etruschi e Umbri.

FALCIAI: Ricorda l'ara di Castelvecchio, e crede che i competenti, esaminando i caratteri di quest'ara, potrebbero dedurre qualche conclusione per le mura.

DEL VITA: Dice che l'ara è di epoca romana, e non se ne possono quindi trarre conclusioni per le mura.

PARETI: Prende l'occasione per chiedere agli studiosi di archeologia dell'Etruria, che non parlino di centri vicini di popolazione di razza diversa se non ne hanno le prove assolutamente tangibili: perchè tutte le analogie del mondo antico e del moderno stanno a dimostrarci che ci possono essere centri dello stesso abitato a pochi metri di distanza; che si chiamino tutti πόλεις, o demi, questo è indifferente: ma spesso anche quando si può affermare che siano centri nemici non si può parlare di popoli diversi, ecc. Preferirebbe dunque che si vada a rilento, prima di fare delle distinzioni arbitrarie. La storia del periodo dei Comuni dovrebbe insegnare.

DEL VITA: Non ha fatto distinzioni, ma ipotesi, anzi ha detto che sarebbe molto importante la risoluzione del problema, e che bisogna fare lo scavo per decidere se le due città vicine siano di carattere diverso.

MARINELLI: Egli si è occupato molto a proposito dei centri doppi, medioevali, e moderni, e crede che meritino una grande considerazione, perchè non sono casi normali. Quando essi siano fortificati, almeno per quanto mostra l'Italia nei tempi medioevali e moderni, sono quasi sempre in contrapposizione l'uno contro l'altro, soprattutto se sono dei centri notevoli: perchè era difficile che un popolo abbandonasse un lavoro che costava tanto tempo e tanta fatica, per cominciarne un altro. Nellè città fortificate d'Italia, quando sono duplici, v'è sempre di mezzo un fiume, o qualche altra condizione topografica eccezionale, oppure c'è un confine nel mezzo, e i centri sorgono uno di qua e uno di là, come spesso si nota nei tempi medioevali.

PARETI: Anche in Val d'Aosta?

MARINELLI: Ma lì sono piccoli castelli che non contano niente! Anche altrove spesso sono castelli, ma sono dei sistemi di grandi fortificazioni, sono delle città fortificate, come Castelfiorentino, Castelfranco: in Val d'Aosta sono invece « case fortificate ». Non si può escludere che anche delle duplici cinte siano del medesimo popolo, ma nei nove decimi dei casi c'è la contrapposizione. Quindi il problema formulato dal Del Vita non si deve lasciar cadere. Gli studi decideranno, ma che sia un problema, non un caso consueto, egli non ne dubita, perchè l'uomo non ha mai sprecato forze e mezzi senza ragione.

DUCATI: Chiede che sia applicato il regolamento, per non disperdersi nella discussione. È data quindi la parola a Don SOCRATE ISOLANI, il quale legge un riassunto sulle antichità della « Vallata della Cornia », e porta il saluto della « Società Storica della Val d'Elsa », benemerita per le fruttuose indagini della sua vita trentennale.

ANTONIELLI: Invita il Convegno a tributare un plauso calorosissimo a Don Isolani, perchè la sua è stata una comunicazione come vorremmo ce ne fossero molte; perchè in questo modo conosceremo l'Italia. In quanto al nome Cornia, ricorda

come questo torni nel Viterbese; la sua radice si riconosce nel Rio Corniente, in regione alpestre.

PIETRO RAVEGGI legge la sua comunicazione su « *La Sub-Cosa e il Vico Cosano (contributo allo studio dei Suburbi e Vichi etruschi)* »; in essa egli vuol dimostrare che Sub-Cosa non è altro che l'estensione di Cosa ai piedi del Colle di Ansedonia, estensione avvenuta in epoca romana. Egli invita quindi tutti gli archeologi e tutti gli studiosi a visitare le antichità di Orbetello, assicurando una fervida accoglienza da parte de' suoi concittadini.

PRESIDENTE: plaude all'entusiasmo del Raveggi, e spera che si potranno fare anche nell'agro cosano degli scavi sistematici, come a Vetulonia, a Populonia, e altrove.

Il dott. ROMUALDO CARDARELLI dice che sta scrivendo proprio attualmente un articolo sull'agro cosano, di soggetto massimamente medioevale, ma che tocca anche la parte antiquaria, e si trova a dissentire in alcuni punti dalla relazione del Raveggi. Non crede che Succosa fosse nel punto indicato dal Raveggi, ma che fosse invece un borgo marinaro fra la via Clodia e l'Aurelia, dove ora è un casello ferroviario presso il mare; tutti gli altri ruderi presso alla zona, sarebbero di varie ville.

La ubicazione del tempio di Giove Vicilino, non sa se fosse proprio a Orbetello, perchè è una questione molto controversa.

Lungo la spiaggia della Tagliata, il Raveggi ha detto che vi siano stati dei magazzini; ora i ruderi che oggi esistono, al livello o sotto il livello del mare, il Del Rosso ha dimostrato che sono delle piscine.

RAVEGGI: Ci sono delle piscine, ma non sono quelle indicate da lui. Topograficamente egli non ha delimitato la Sub-Cosa; poteva essa arrivare anche fino alla ferrovia: ma è certo che nella carta dell'Etruria, si può mettere la Sub-Cosa ai piedi di Cosa.

È data quindi la parola al prof. ANTONIO SOGLIANO, che legge il suo studio su « *La fase etrusca di Pompei* », un'acuta indagine cioè sulla storia di Pompei pre-romana, attraverso alle fonti storiche, all'orientazione della città, ai sistemi costruttivi, e agli sporadici resti etruschi, e soffermandosi special-

mente sui rinvenimenti importantissimi dell'antico Foro Triangolare e sulla primitiva costruzione del Tempio di Giove.

Il prof. AMEDEO MAIURI lodando la bellissima relazione del prof. Sogliano, spera che questo Congresso inizi il nuovo studio stratigrafico di Pompei, che riuscirà a risolvere qualcuno dei più gravi problemi che riguardano quella città.

SOGLIANO: Ringrazia il Maiuri del giudizio benevolo sulla sua opera.

Il SEGRETARIO distribuisce ai presenti alcune copie pervenute in dono dell'opuscolo dell'ing. MICHELE DE ANGELIS « *Un tempio ed un'ara; antiche civiltà del mezzogiorno d'Italia* » (Da l'Archivio Storico della Provincia di Salerno, anno V, fasc. III), che fanno vece della comunicazione annunciata dal De Angelis col medesimo titolo. In esso si tratta prima del *Tempio di Pomona*, le cui vestigia si riconoscono in un ampio vano terreno del Palazzo Arcivescovile di Salerno; l'A., dopo dotta disamina delle varie ipotesi ed esame stilistico dei capitelli, che definisce d'arte etrusco-greca, trovando riscontro specie con uno di Pesto e uno di Tuscania, conclude col ritenere il Tempio fondato dagli Etruschi, durante il loro dominio fra il Vesuvio e il Sele, e dedicato alla loro dea Pomona, restaurato e abbellito poi dai Romani, come attesta la lapide conservata di *Tettieno*, augustale e scriba.

In una seconda parte si tratta dell'ara sita nel lato nord dell'atrio della cattedrale di Salerno, che l'A., pensa provenire da quello stesso tempio di Pomona, in base alle scene figurate da artista greco.

Per ristrettezza di tempo, rinuncia a parlare l'avv. RAIMONDO ANNECCHINO, consegnando al segretario un breve riassunto della sua comunicazione « *Qualche cenno sui rapporti di Cuma con gli Etruschi* ». Con essa egli crede opportuno di dover richiamare l'attenzione su di un argomento, che, pur essendo vecchio, merita tuttavia di essere maggiormente approfondito, lo studio, cioè, dei rapporti fra Cuma e gli Etruschi. Si tratta, è vero, di un capitolo dell'ampio e complesso studio dei rapporti fra le popolazioni italo-greche e gli Etruschi, ma ne costituisce uno dei più importanti, non solo per l'alta antichità di Cuma, ma perchè, essendo questa la colonia greca più settentrionale della Penisola, e quindi la più

vicina al Lazio e all'Etruria ed in continuo traffico commerciale con le popolazioni Etrusche, fu, senza dubbio, per esse uno dei principali veicoli della civiltà greca ed orientalistica, come divenne la sentinella dell'Ellenismo, quando gli Etruschi tentarono la conquista della Campania. E perciò manifesta l'opportunità di approfondire lo studio dei rapporti tra Cuma e l'Etruria. E giova augurarsi che a questo studio siano per apportare nuovi e preziosi contributi l'esplorazione della grotta della Sibilla e gli scavi dell'acropoli e della necropoli arcaica di Cuma, cui intende con vero intelletto di amore il Soprintendente alle antichità della Campania, l'illustre prof. Maiuri.

È rimandata al pomeriggio seguente la relazione del Bendinelli sugli scavi di Vulci. Si passa alla relazione dell'ing. R. MENGARELLI, accompagnata da copiose proiezioni: « *Riassunto sugli scavi di Caere* ». In essa il Mengarelli, dopo aver riepilogato tutti gli antichi trovamenti e i più importanti monumenti di Caere, porta a conoscenza del Convegno i brillanti risultati della sua lunga e instancabile opera personale di scavatore.

SOGLIANO: Ha visto Caere sotto la guida dell'ing. Mengarelli e afferma che quella esplorazione non si potrebbe condurre meglio, sia riguardo al procedimento dello scavo, sia riguardo al metodo della conservazione dei monumenti. Al modesto scavatore giunga perciò finalmente una parola di pubblica lode.

Tra gli applausi calorosi dell'assemblea all'indirizzo del Mengarelli, si chiude la seduta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 1° Maggio

La seduta si apre alle ore 15,20 sotto la presidenza del prof. PERNIER. È letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Il Presidente dà la parola al prof. BENDINELLI il quale legge la sua « *Relazione di una campagna di scavi nel territorio di Vulci* » in cui, dopo avere accennato ai ritrovamenti in territorio Vulcente occasionati dal taglio del canale idroelettrico della Fiora, e ai saggi di privati nella necropoli arcaica, riassume i risultati delle ricerche promosse dal Gover-

no nella necropoli classica; egli si sofferma soprattutto sulla riapertura della ben nota tomba François, e sull'esame di un gruppo di tombe vicine.

MENGARELLI: È lieto di aver sentito la relazione degli importanti scavi del Bendinelli. Egli stesso ha avuto l'incarico di eseguire degli scavi in due delle tombe vicine alla tomba François; anche lì s'è trovato qualche cosa di notevole, che potrà essere un buon complemento agli scavi del Bendinelli.

PRESIDENTE: Attendiamo tutti con interesse la pubblicazione degli scavi della Tomba François.

BENDINELLI: Le pitture delle tombe sono inaccessibili, perchè conservate nel Museo privato Torlonia; ma se ne sono fatte delle fotografie assai buone.

PRESIDENTE: Chiudendo le sedute della Sezione Storico-archeologica, ringrazia il prof. Pareti, che tanto contributo ha recato alle discussioni della Sezione, e spera che il suo studio ci porterà la soluzione del problema delle origini; ringrazia poi il prof. Ducati e il Segretario, e la Stampa la quale, secondo gli scopi del Convegno, farà conoscere al pubblico più largo tutto quanto si fa per la risoluzione del problema etrusco, e a tale risoluzione darà aiuto divulgando la necessità dei lavori di catalogazione e di scavo.

LUGLI: Frattanto vadano i ringraziamenti anche al prof. Pernier, sotto la cui assistenza piacevole e buona si sono svolti i lavori.

La seduta è tolta alle ore 15,45.

Sottosezione B

LINGUA ED EPIGRAFIA

Presidente: prof. CARLO BATTISTI - *Segretario:* prof. GIACOMO DEVOTO

Seduta antimeridiana del 29 Aprile

La seduta si apre alle ore 9, sotto la Presidenza del prof. C. BATTISTI. Egli dà la parola al prof. NOGARA. L'oratore tratta il tema: « Osservazioni intorno all'etrusco e alle sue più pro-